

VERTENZE. Nel gruppo torinese dell'auto ora il confronto entra nel vivo



Cofferati: «Olivetti sbaglia a non accettare il contropiano»

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati ritiene «preoccupante» la rottura delle trattative sulla crisi dell'Olivetti e critica la resistenza dell'azienda a non voler abbandonare l'idea che la crisi si risolve solamente con «un secco ridimensionamento»

dell'occupazione». Secondo Cofferati, infatti, «Olivetti sbaglia a non tenere in adeguata considerazione la proposta del sindacato e a non tener conto degli effetti positivi che si determinerebbero sulla base di un'intesa sostenuta da un ampio consenso». La via dei tagli all'occupazione, per il leader della Cgil, «non è solo sbagliata perché priva l'azienda di conoscenze e professionalità importanti ma è pericolosa perché determina stati di tensione e di conflitto che non favoriscono certo l'indispensabile rilancio dell'azienda di Ivrea». Quindi «è auspicabile un ripensamento rapido dell'azienda ma anche un ruolo più attivo del governo nella ricerca di un'intesa che consenta il rilancio del settore e la salvaguardia di tutte le professionalità presenti». Portando ad esempio la soluzione della crisi della Volkswagen, che «andrebbe proposta anche nel caso Olivetti», Cofferati sottolinea apprezzandolo lo «spirito» del contropiano sindacale che mira al rilancio del gruppo «valorizzando le professionalità che si sono costruite nel corso di anni». Un commento anche per il recente accordo tra l'Olivetti e la France Telecom che per il segretario della Cgil rappresenta «un accordo importante, perché un'integrazione con altri grandi produttori è necessaria affinché possano determinarsi sinergie importanti». Tuttavia, per il leader sindacale, «anche un accordo internazionale nasce con una debolezza evidente se alla base non ha un'ipotesi condivisa di riorganizzazione dell'azienda italiana». Pur ammettendo che «è indubbiamente il futuro di Olivetti sia nella telefonica e nella telematica», Cofferati torna a contestare «l'abbandono del settore dell'informatica» e a ritenere «compatibile» la presenza dell'azienda di Ivrea nei due settori.



Cristiano Laruffa/Lucky Star

Fiat, via libera alla piattaforma 74% di «sì» alle richieste per il nuovo integrativo

La piattaforma per la vertenza Fiat è stata approvata dal 74% dei lavoratori che si sono pronunciati. Ma ha votato solo il 53% delle maestranze. Dati ancora più bassi a Torino ed in Piemonte, dove hanno deposito la scheda nell'urna meno di un quarto degli impiegati ed alcune fabbriche hanno boicottato il testo sindacale. Accanto ai soliti problemi nel rapporto lavoratori-sindacati vi sono insoddisfazioni per le modeste rivendicazioni salariali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

FIRENZE. I lavoratori approvano ma senza troppo entusiasmo. E questo in sintesi il risultato di 74% dei voti sulla piattaforma per la vertenza di gruppo che si è svolto negli gli stabilimenti piemontesi della Fiat. Si sono espresi a favore del testo, ma indicativo, elaborato dai sindacati il 24 per cento dei votanti, ma sono andati a votare soltanto il 58 per cento dei lavoratori presenti nelle fabbriche. Il più visioso di partecipazione si è avuto tra gli impiegati, meno di un quarto dei quali hanno depositato la scheda. In tutti i tre siti, ma anche le 7 opere in cui il numero dei votanti è stato in linea a quello dei trecento referenti sui 1.000 pensionati.

60mila al voto

A questo punto la piattaforma è validamente approvata anche per che negli stabilimenti Fiat delle altre tre regioni sono stati migliori i risultati sia di loro partecipazione al voto che del consenso alla piattaforma. Seconde i dati parziali disponibili

pensioni con 35 anni di anzianità. Con soddisfazione per la inchiesta salariale, 2 milioni lordi all'anno para circa 100.000 lire, le tre messe. Un'indennizzazione così contenuta sette anni dopo l'ultimo rincaro della parte aziendale del salario non soddisfa in particolare gli impiegati ed i lavoratori più qualificati che hanno reagito non andando a votare oppure bocciando la piattaforma. Alla Fiat Motor Avio di via Nizza, fabbrica con maestranze ed elevata professionalità, la piattaforma ha ottenuto il 82 per cento di consensi ma hanno votato solo il 40,5 per cento dei lavoratori. All'Avio Spazio Stura, la più grossa fabbrica italiana di autotreni sono andati invece a votare il 66 per cento degli operai e la piattaforma è stata bocciata col 55,5 per cento di contrari. Significativo e pure l'andamento del voto nei grandi stabilimenti della Fiat Auto. A Mirafiori la piattaforma è stata approvata dall'80,8 per cento dei votanti, ma sono andati a votare solo 12.028 lavoratori su 21.418 (il 53,3 per cento). A Rivalta invece hanno votato il 75,9 per cento dei lavoratori ma in uno dei settori della grande fabbrica, la Meccanica, la piattaforma è stata respinta col 54,2 per cento di no.

Nel comunicato i risultati la segretaria nazionale della Fim Gianna Zabaldano dice: «È eccellente il 74 per cento sul fatto che è un inequivocabile messaggio lanciato all'azienda. La Fiat deve avere ben chiaro che i lavoratori sono determinati ad acquisire un miglioramento concreto

mentre percepibile delle condizioni tributarie e di lavoro». Roberto Di Mauro, segretario nazionale Uilm riconosce che «i risultati vanno certamente letti nel senso della centralità delle aspettative salariali per i lavoratori». Pier Paolo Baratta, segretario nazionale Fim, fa teoria in vece che i limiti emersi da una partecipazione al voto non esaltante confermano la casi dello strumento referendario.

Un messaggio all'azienda — C'è la eco il segretario torinese della Fim Gianni Zabaldano che mette sotto accusa il compromesso di alcuni componenti della Rsi che nelle assemblee e nel rapporto con i lavoratori non hanno cercato di costituire un orientamento positivo ed arrivare a dire che alcune assemblee si sono trasformate in riunioni di talk show televissive. Più sente sono le considerazioni del segretario piemontese della Fim Giorgio Criscuoli: «Da questo voto emergono due questioni: la ingiustizia delle nostre rivendicazioni che a questo punto hanno pochissimi margini di mediazione; il tacito e la necessità di un ampio lavoro di ricostruzione della presenza del sindacato negli stabilimenti Fiat. Fim e Uilm nazionali dovranno ridurre molto volentieri le loro compatibilità gestionali e contrattuali a favore di uno scambio di coordinamento di iniziative che dovranno essere in primo luogo in mano alle Rsi e alle organizzazioni sindacali territoriali».

No alla mobilità. Alcatel sciopera il 28

Si rappresentanti sindacali hanno giudicato «molto soddisfacente» l'accordo integrativo, sottoscritto nei giorni scorsi con il gruppo Orlando, che riguarda 2.200 dipendenti italiani e che scadrà nel luglio '96. Fra i punti più significativi, la costituzione del consiglio aziendale europeo, momento di scambio di informazione tra azienda e rappresentanti dei dipendenti, che ricepisce la relativa direttiva europea. E poi previsto un «premio di risultato» per il '96, si aggirerà sui 2,7 milioni annui. L'accordo disciplina poi l'orario di lavoro, in particolare notturno e festivo e interventi per la formazione professionale. L'accordo, raggiunto senza un ora di sciopero, dovrà essere approvato dai lavoratori.

Summit sindacale a Madrid

La Ces processa Maastricht: dov'è il lavoro?

Bruno Ugolini

MADRID. «Qual è il tasso di disoccupazione da rispettar per poter entrare in Europa? Le due leggi di Maastricht debbono tener conto o no anche di questo criterio?». È la domanda un po' provocatoria posta da José Elorza, segretario generale del sindacato basco. È un modo per porsi il problema del lavoro che non c'è per dire che non basta rispettare i parametri relativi ad esempio al debito pubblico non basta risparmiare se il risparmio non si traduce anche in crescita. Stiamo ad una specie di vertice convocato dalla Ces, la confederazione dei sindacati europei con 49 organizzazioni affiliate. Il tutto è quello di appurare come i paesi poveri e disarmati nella discussione che sta investendo l'Europa europea. Lo sguardo è rivolto al Maastricht bis alla revisione del celebre trattato che verrà ratificato nel 1996 dalla conferenza intergovernativa. Il treno della riforma partira tra un mese in questa stessa Madrid con il summit dei 15 paesi interessati. L'appello di Emilio Cabado, segretario generale della Ces, è si vero, non basta a limitarsi alle questioni monetarie. Tra i principali vagoni di quel possibile treno ci dovrà essere appunto la questione del lavoro resa drammatica dalla presenza di 20 milioni di disoccupati alle valli del vecchio continente.

Gonzales cautio

La prima e immediata risposta viene da Felipe González, il premier spagnolo attuale presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea. È un segnale di paure. Un accordo con i sindacati, ma ammonisce, «la resistenza sarà enorme». E prevede che quella revisione di Maastricht durerà oltre un anno. «Don Felipe», dedica anche una battuta ai «taglienti contemporanei». Guardando il treno dice: «È accorgere che la bandiera di rigore e sfruttamento del centro-sinistra, in contrasto con i demagoghi populisti del centro-destra. Un modo forse anche per partire al proprio sindacato. T'questi ultimi, subito dopo gli rispondono più le firme, ricordando appunto quel tasso di disoccupazione spagnola esorbitante (il 22%) accompagnato da un massicciante chilometro del lavoro precario (il 40 per cento degli occupati)».

Il capo della Commissione Opcar, Antonio Gutiérrez e i capi dell'Ugt, Cándido Méndez sembrano due all'unisono. «Caro Felipe, tu prendi buone per l'Europa, ma razionali sole in patria. L'esempio spagnolo dimostra che non basta la flessibilità senza regole per aumentare l'occupazione».

Lo sforzo qui è comunque quello di elaborare una carica di proposte e non solo un elenco di lamenti. Emilio Cabado rammenta ad esempio che nel 1989 i paesi membri dell'allora Cee stabilirono a maggioranza (l'Inghilterra della signora Thatcher rifiutò) alcune «dette sociali». Tali diritti possono essere ora integrati in Estatuto Europeo. Essi riguardano le eguali opportunità fra uomini e donne, le garanzie sociali, i diritti sindacali sovranazionali (compreso il diritto allo sciopero europeo).

Il nodo occupazione

Non c'è nulla di meglio essere in queste riflessioni che in qualche indicazione una specie di contrapposizione o di non curanza nei confronti del travaglio che accompagna la fata cosa costruzione di un'unione monetaria. Lo spiega bene Antonio Letton (Cgil): «Le politiche economiche adottate fin d'ora da molti paesi sostiene hanno agito contro l'occupazione, affrattato solo attraverso l'unico canale del lavoro. L'unione monetaria aggiunge Letton, va fatto gli stessi sindacati europei di lavoro, anche se una qualche trama deve essere fatta su questi temi. Non perché tale unione possa essere automaticamente i problemi ma perché la riduzione del disordine mondiale potrebbe conseguire la riduzione dei tassi di interesse e aprire quindi spazi ad una politica di investimenti».

A che l'unione monetaria viene vista in definitiva come finalizzata a quella stessa Polonia, il lavoro atteso da 20 milioni di donne e di uomini in gran parte giovani. E un'altra proposta concreta viene da un'altra voce, Cisl. Mario Ricci, sindacalista che illustra le idee di fondo del bilancio dell'Unione europea a di una misura di autonomia realizzata attraverso i particolari interventi. Il suo: «Mentre l'inglese Tony Blair promette un caso di vittoria lavorista alle prossime elezioni, il venire meno dell'eletto ai diritti sociali offre alla vita di ferro». Il discorso dell'Spd Claus Nowak mette in evidenza la rappresentanza in prima persona sui tavoli della discussione di Maastricht. La linea di Maastricht è la linea del lavoro. Una battaglia difficile, certo come ammonisce González. Ce però uno spettro inquietante che si aggira oggi in questo paese di mondo occidentale e quello del disastro, dell'insoddisfazione. E il rischio, come sottolinea Emilio Cabado, è che l'Europa europea non susciti più credibilità e fiducia negli uomini dei lavoratori e dei cittadini in genere. E il rischio che venga vista come uno strumento che non serve a nulla. E' tutto meno a suscitare un equilibrio che crema e fa scoppiare le nuove gerazioni».



PASSAPORTO PER L'EUROPA IN REGALO SEI LIBRI E UN COFANETTO

DAL 9 NOVEMBRE
AL 21 DICEMBRE CON
IL SALVAGENTE